

POLISSE

Regia: Maïwenn Lo Besco - **Sceneggiatura:** - **Fotografia:** Pierre Aïm - **Musica:** Stephen Warbeck - **Interpreti:** Maiwenn Le Besco, Joey Starr, Karin Viard, Marina Foïs, Nicolas Duvauchelle, Karole Rocher, Emmanuelle Bercot, Frédéric Pierrot, Arnaud Henriët, Naidra Ayadi, Riccardo Scamarcio - Francia 2011, 127', Lucky Red.

La squadra parigina dell'Unità di Protezione dell'Infanzia nel quartiere multietnico di Belleville. Le storie personali degli agenti si mescolano con quelle dei minori che devono tutelare...

Un film, *Polisse*, che lavora su due piani narrativi in realtà non tanto lontani tra loro: la drammatica routine quotidiana con cui la BPM è costretta a convivere, fatta di stupri, violenze sui minori e casi di abbandono, e una riflessione sull'apparente e necessaria normalità di un gruppo di agenti, costretti a confrontarsi ogni giorno con l'impalpabilità delle loro vite e alla continua e disperata ricerca di una boccata d'ossigeno dall'orrore quotidiano. E poi c'è un pregio, un grande pregio: dalla sua, infatti, la Maïwenn non cede mai alla tentazione di trascinare lo spettatore in una riflessione asettica sull'orrore, fatta di lacrime facili e situazioni portate volutamente all'estremo. La regista, infatti, preferisce utilizzare l'incredibile *effetto realismo* per analizzare e vivisezionare due realtà dure, durissime, che, paradossalmente, sono costrette ad intrecciarsi e che condividono ben più di un punto di contatto. Chapeau. (Fabrizia Malgieri, www.duellanti.com)

Melissa, fotografa inviata dal Ministero degli Interni, è incaricata di documentare il lavoro di questo gruppo, che risulta essere quasi una famiglia, un po' disfunzionale, con momenti di grande unità e forti tensioni. Conosceremo le loro vite, le vicende personali, i sentimenti che si sfilacciano o sbocciano, sempre intrecciati a questo quotidiano senza speranza... perché, per alcuni lavori, non c'è mai una fine o un punto. Come si fa a chiudere fuori dalla porta, la sera, al ritorno in famiglia, certe tragedie? Maïwenn Le Besco, qui regista, sceneggiatrice e attrice (è la fotografa Melissa), gestisce un materiale scottante con sensibilità profonda, che forse le nasce da violenze patite nell'infanzia, di cui ha accennato, dall'impressione suscitata da un documentario trasmesso in televisione, da studi approfonditi e ricerche sul campo. Ciò che ne deriva è un film atipico che, a prima vista, può ricordare un episodio di una qualche serie televisiva di ottimo livello, ma che, poco per volta, se ne distacca, proponendo una visione spasmodica, con camera a mano, che non risparmia nulla allo spettatore, intreccia, fa e disfa vicende lavorative e private, sottolinea l'impossibilità di scrollarsi di dosso il male, mettendo a nudo coppie in crisi, famiglie disgregate o problematiche. Perché quel male ogni membro della squadra se lo porta dentro casa, non è un qualcosa che puoi gettarti dietro le spalle. Maïwenn mostra ciò che accade nelle giornate, in un intrico di storie che rimangono lì, senza soluzione, senza conclusione: non ci è dato sapere come si concluderà una vicenda, se ci sarà o meno giustizia, se un riscatto è ancora possibile. E l'autrice mostra l'orrore, mette il dito nella piaga della pedofilia, osa guardare in faccia l'inguardabile. Anomalo film, ibrido, inclassificabile, con i toni di un finto documentario, con le escursioni nel privato degli agenti, uomini e donne della squadra. Imperfetto, certo, in alcune derive, nel mostrare eccessivo, in un finale a effetto, ma potente e coraggioso come la verità sa essere. (Donata Ferrario, filmup.leonardo.it)